

Il cantante entusiasmo e non si adagia sugli allori

Canzoni in cravatta insieme al signor Gaber

Quattro spettacoli, quattro «tutto esaurito», per Giorgio Gaber al Teatro Verdi di Firenze. Peraltro era anche prevedibile, visto che l'artefice del *Teatro canzone* mancava già da un po' di tempo dalla nostra città. Come ormai fa da diversi anni, Gaber ha ripercorso quasi tutta la sua trentennale carriera riproponendo sia le primissime canzoni leggere che le ultime cose composte.

WOLFANGO TEDESCHI

FIRENZE. Rock in giacca e cravatta. Non è una provocazione, né tantomeno una risposta all'ormai mitico (fin troppo) movimento «grunge». È il primo riferimento possibile (ve ne sono altri, comunque) ai concerti di Giorgio Gaber al Verdi di Firenze.

Un incontro prolungato con i fiorentini da mercoledì scorso fino a ieri sera, passando per la piacevolissima chiacchierata con il pubblico del Teatro Puccini.

La giacca e la cravatta Gaber le ha tolte solo alla quinta replica quando si è trovato a cantare di Maria e della Libertà, col pubblico che tutte e quattro le sere lo ha chiamato a gran voce. Allora è venuto fuori l'istrione, l'artista che si carica sempre di più ad ogni canzone, urlando ed agitando

il pugno.

Ma per tutto lo spettacolo ha voluto ripercorrere, quasi con l'aplomb del manager, ecco forse spiegato l'abbigliamento, una ventina di anni di canzoni, aprendosi alle sue primissime cose, quelle degli anni '60 solo nei bis. Meravigliandosi magari del grande richiamo: «E questa ha 31 anni» — ha commentato tra una strofa e un'altra de *La ballata del Cerutti*.

È mancata *A pizza*, presentata al festival di Napoli nel '66, è mancata *Porta romana*, altro delizioso ricordo dell'epoca. Magari Gaber potrà riprenderle in futuro, anche se fanno parte del suo periodo meno impegnato. Però, almeno venerdì sera, Giorgio Gaber ha cantato con la gente in piedi *Barbera, champagne*, altra per-

la degli anni del *Canzoniere minimo*, forse la prima trasmissione televisiva, presentata proprio da lui, che si è occupata della canzone popolare.

Lo spettacolo è volato via in due tempi, con una scaletta calibrata e collaudata. Quella del teatro canzone, un'invenzione straordinaria legata al Signor G, il primo spettacolo di teatro, musica e cabaret affidato ad un unico interprete, che Gaber praticamente propone con successo dal 1970. Sempre con gli opportuni aggiornamenti, naturalmente. Così rispetto allo show dello scorso anno in queste nuove repliche abbiamo potuto ascoltare *Io come persona*, lucidissima analisi esistenziale di una persona, uomo o donna che sia, vinta dal tempo e dalla società «senza ideali», ma pronta a reagire, perché convinta di esistere, di esser viva.

Poi non sono mancati i cavalli di battaglia di Gaber: da *Far finita di essere sani* a *L'illuminata allegria*, o *La cosa*, *La paura*, *Le elezioni*, *Lo shampoo*, *Qualcuno era comunista*...

Canzoni ormai entrate a far parte del patrimonio musicale nazionale, dei veri e propri classici, amati e conosciuti da tutti.